

Saltare in acqua!

La vista della prigione non mi ha mai lasciato indifferente. Prima per curiosità, poi per preoccupazione e infine perché la vista cominciava a insinuarsi nelle mie preghiere.

25/06/2023

Mi chiamo Ignasi e ogni volta che posso mi piace salire sulla mia bicicletta per esplorare i dintorni di Ginevra, la città in cui vivo. Di tanto in tanto, durante i miei giri in bicicletta, passavo davanti alla prigione di Champ-Dollon. Lontana

dalla città, seminascosta e circondata dal verde. Lontana per non disturbare nessuno e immacolata all'esterno per non turbare le coscienze.

La vista della prigione non mi ha mai lasciato indifferente. Prima per curiosità, poi per preoccupazione e infine perché questa visione cominciava a insinuarsi nelle mie preghiere. "Perché avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete ospitato, ero nudo e mi avete vestito, ero malato e mi avete visitato, ero in prigione e siete venuti a trovarmi". Ogni volta che passavo per Champ-Dollon, l'ultima frase di San Matteo mi perseguitava per giorni. All'improvviso, una voce interiore mi disse: "... quanti qui non ricevono alcuna visita...".

Ho immaginato questa popolazione di prigionieri, lontani dalla città. E

pensavo soprattutto a quei prigionieri che non solo sono lontani dalla città, ma anche dalle loro case. Quelle persone che non hanno parenti, che condividono una stanza con altre persone con cui non possono comunicare, che sono lontane da un ambiente in cui vengono chiamate per nome e non per numero. Senza libertà, senza un nome, senza occhi che guardano la persona e non il prigioniero. Non hanno nulla.

Anch'io ho vissuto a lungo lontano da casa. Conosco la solitudine. Conosco la durezza di tornare al proprio appartamento senza nessuno ad aspettarti. Non è la stessa cosa, tutt'altro, ma è sufficiente per capire il valore della compagnia. "Signore, verrò a trovarti".

La ricerca dell'azione era lì. Finché un giorno mi sono messo in testa di capire come fare volontariato e

trasformare quelle visite in realtà. Sono un soprannumerario dell'Opus Dei e la mia vocazione è fare piccole cose, quindi buttati! Mi sono informato, mi sono formato e da più di due anni visito un detenuto ogni quindici giorni. Dio mi ha dato la forza.

Quello che faccio non ha alcun merito, perché non mi è costato nulla. Dio mi ha offerto questo servizio che mi permette di essere un volto che ascolta senza giudicare o fare domande, di essere la voce che si rivolge all'anonimo per nome e di essere gli occhi che guardano la persona e non il prigioniero. Questo non ha alcun merito, non mi costa nulla. Dio mi ha dato questo dono.

Ancora una volta è San Matteo a ricordarci che Gesù ci dice di non giudicare, che fortuna! La visita al carcere è un'attività di volontariato che si limita a guardare e ascoltare

una persona come si guarderebbe un amico. Dare a una persona il diritto di essere una persona, non un prigioniero. Di avere un nome, non un numero. Non è sempre facile, ma nulla di ciò che vale è facile.

Quando mi fermo a pensare a quanto tempo sarò volontario, penso all'importanza della preghiera. Probabilmente è il seme profondo che la lettura e la meditazione del Vangelo hanno lasciato in me che mi ha fatto trovare questo modo di essere "utile" nelle mie circostanze. Se non si prega, non succede nulla, ma se si prega, succedono molte cose.